

Chi è di scena

A partire da martedì 7 gennaio, la televisione manda in onda una serie di otto show, dal titolo «Chi è di scena», curata da Gianni Rossi con la regia di Luigi Turolla. Il programma intende offrire una panoramica il più possibile esauriente che comprenda i «generi» di spettacoli più seguiti dai giovanissimi. Otto puntate, dunque, dedicate, di volta in volta, al cabaret, al balletto, alla rivista, ai numeri d'illusionismo, ai burattini, al circo, all'avanspettacolo, alla Commedia dell'Arte. Come si vede, sarà un programma per ogni palato, al quale sembrano senz'altro invitati anche i meno giovani. Del cast fanno parte Nanni Svampa e Lino Patrucco, Oreste Lionello, il ballerino e coreografo Renato Grego, i Fratelli Santonastaso e Enrico Ferruccio Soleri, un Arlecchino di basso già visto all'opera giorni fa in TV quale interprete di un noto adattamento di «Arlecchino servitore di due padroni» di Carlo Goldoni curato dal grande regista triestino Giorgio Strehler. Saranno di scena, inoltre, il prestigiatore Raimondi, i clowns del Circo Numan e il burattinaio Otello Sarza.

Dall'Italia

Rassegne di film — Questa settimana, la TV tira in via a due cicli cinematografici: il primo dedicato alla celebre coppia Stanlio e Olio, il secondo al regista Pietro Germi, recentemente scomparso. I due simpatici comici statunitensi sostituiranno, la domenica pomeriggio, alla «TV dei ragazzi» le avventure di Zorro (cominciata in onda il film «I fatti del diavolo»); la prossima settimana sarà la volta di «Compagnie B». Anche per la rassegna in memoria di Germi non sono stati posti titoli di tutti i film: mercoledì 8 gennaio vedremo «In nome della legge»; mercoledì 15 è in programma «L'ultimo della speranza».

Problematiche spaziali — A bordo di una astronave è ambientato il radiodramma «Biancotte Arturo» scritto da Pino Puglisi e diretto da Ernesto Cortese. Ne sono interpreti Gino Mavara, Silvia Monelli, Mirella Barlesi, Clara Droetto, Ignazio Donato e Lucia Lombardi. La vicenda narra di un astronauta in piena crisi esistenziale che ha deciso di interrompere i collegamenti con la Terra per cercare un più autentico contatto umano. Dove? Con chi?

Estenuante — A capo di un'equipe radiotelevisiva milanese, Mike Bongiorno inizia in questi giorni un «giro d'Italia» per realizzare le cinquantequattro puntate del suo nuovo programma a quiz, intitolato «Giornale».

Anche Pippo si dà da fare — Se Mike è alle prese con il suo nuovo quiz-kolossal radiotelevisivo, Pippo Baudo soppianta il «Risultato» e si impadronisce del video con i suoi indovinelli. Con ogni probabilità, infatti, a marzo avrà inizio il nuovo telequiz presentato da Baudo: si intitola «Spacca il video» e dovrebbe andare in onda la domenica pomeriggio. Rebus a parte, sarà un telequiz «spettacolo leggero», con tutti gli ingredienti del «genere»: musica, varietà ed altre distrazioni.



Mike Bongiorno

Hiroshima, mon amour

Lunedì 6 gennaio, il giorno della Befana, com'è tradizione, si conclude Canzonissima. Prima di archiviare, non senza un certo sollievo, un'altra edizione del concorso canoro più sconquassato d'Italia, bisogna purtroppo constatare che, con ogni probabilità, il teleshow di fine d'anno si congederà dai telespettatori con un bilancio di danni ancora una volta superiori alle previsioni. Infatti, il «genio risso» dei programmatori della RAI-TV ha nuovamente ordito una sordida macchinazione: sul secondo programma, alle 21, in alternativa alla finale di Canzonissima, ci sarà infatti «Hiroshima, mon amour», il film realizzato da Alain Resnais nel '59, unanimemente considerato tra le opere più significative della «nouvelle vague» (anche se vi sono pareri discordi in merito all'appartenenza del regista francese alla «nouvelle vague» in senso stretto; molti considerano Resnais un gran

de cineasta soltanto imparentato con il movimento vero e proprio creato da Louis Malle e Jean-Luc Godard). Come affermava il critico Georges Sadoul «Resnais è esigente, inquieto, minuzioso, e rispettoso, talvolta all'eccesso, dei suoi collaboratori; eppure, egli imprime profondamente in ogni film la propria personalità... La scelta delle immagini, il ritmo, un contrappunto audio-visivo teso come una corda vibrante rivelano un acuto senso della contemporaneità... All'avanguardia del cinema moderno, anche se con un certo intellettualismo, egli si riallaccia spesso, tuttavia, a generi popolari disprezzati, come il romanzo d'appendice o il fumetto...»

Eccolo, dunque, Alain Resnais: un personaggio importante nella storia del cinema con la «nouvelle vague» o senza, comunque al di sopra e al di là di un'«onda» che si è infranta da tempo sugli scogli.

Avvalendosi di una sceneggiatura piuttosto letteraria curata da Marguerite Duras, «Hiroshima, mon amour» — interpretato da un'inquietata e tormentata Emmanuelle Riva, al cui fianco si muovono con misurata espressività Eiji Okada e Bernard Fresson — narra la vicenda di una donna francese la quale, giunta nella città giapponese per girare un film, si innamora di un architetto e torna con i pensieri, in un sofferto viaggio della memoria, alla guerra, all'amore, al dolore.

«Hiroshima, mon amour» traccia un itinerario, quasi una sinfonia, ove il dramma individuale s'inscrive nella tragedia collettiva: Resnais ha saputo legare con grande sensibilità attualità e storia, documentario e finzione cinematografica.

NELLA FOTO: Emmanuelle Riva e Eiji Okada in un'immagine di «Hiroshima, mon amour».



Nella foto: un momento dello «sciopero a rovescio» nelle campagne di Gravina (Bari); braccianti e contadini poveri occupano i latifondi incolti

Riappare con un nuovo ciclo di trasmissioni la rubrica «Turno C»

Il mosaico dell'unità sindacale

Trent'anni e sei mesi sono trascorsi da quando, il 3 giugno 1944, Giuseppe Di Vittorio per i comunisti, Achille Grandi per i cattolici, e Emilio Carnevari per la corrente socialista (in assenza di Oreste Lizzadri che ne era diventato il maggior dirigente dopo l'assassinio di Bruno Buozzi ad opera dei nazisti) sottoscrissero il «patto di Roma» che dava vita ad una unica organizzazione sindacale, la Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL).

Con questa storica firma si apre la prima delle quattro puntate del programma curato da Marisa Malfatti e da Riccardo Tortora intitolato «Per una storia dell'unità sindacale», che andrà in onda a partire da martedì 7 alle 21 sul secondo canale TV.

Il ciclo di trasmissioni (il primo su un tema del genere alla nostra TV, varato finalmente dopo mesi e mesi di tentennamenti) è nato come «speciale» di Turno C, la rubrica pomeridiana — «promossa» ora alla programmazione serale — dedicata ai problemi del lavoro e curata da Giuseppe Momoli, il quale fa da conduttore anche della «storia dell'unità sindacale», collegando dallo studio le riprese dal vivo, il materiale d'archivio (si è fatto ricorso anche ai cinegiornali del tempo, come pure a fotografie e pellicole spesso inedite), le interviste ai dirigenti sindacali. Le puntate sono così suddivise: il «patto di Roma (1943-1946)»; «La scissione sindacale (1947-1950)»; «Colpire uniti (1950-1959)»; «Verso l'unità (1962-1968)»; conclude il ciclo un dibattito in studio con Lama, Storti e Vanni. La voce fuori campo è quella di Arnoldo Foà.

Il «Patto di Roma» fu un accordo tra partiti, un «fatto di vertice» come si sente dire da più parti, e questa sarebbe una delle differenze di fondo con il processo storico dei giorni nostri.

«Per fare emergere questa crescita dell'unità sindacale nella coscienza dei lavoratori — ci spiega Marisa Malfatti — dalla firma del Patto di Roma, siamo tornati in flash-back al 1943 ed abbiamo raccolto la viva testimonianza di coloro che possono essere definiti i primi militanti del sindacato nell'Italia contemporanea. Questo ricorso continuo al raccon-

ma della scomparsa del grande dirigente comunista). Come suggerisce lo stesso titolo del programma, ai fatti ci si è accostati con la lente dell'unità sindacale, con un'ottica molto legata, quindi, alla problematica attuale. Abbiamo seguito un criterio politico — tengono a precisare Marisa Malfatti e Riccardo Tortora — rifiutando coscientemente quello cronologico. Non sempre, d'altronde, la successione temporale degli eventi è il modo migliore per comprenderli realmente. Noi abbiamo voluto mostrare, piuttosto, come dall'unità scaturita dalla Resistenza si sia arrivati alla frattura del 1947-48 e, soprattutto, come la scissione sia stata pagata dagli operai in termini

di indebolimento della loro forza contrattuale, quando non si è trattato, per i più coerenti e combattivi, per quelli che non si sono piegati alla repressione, di perdere il posto di lavoro.

Questa metodologia sarà molto evidente nella seconda puntata, che si apre con l'attentato a Togliatti. In che modo è inerente, questo drammatico episodio, allo sviluppo delle vicende sindacali?

Ci è sembrato il miglior esempio — risponde Riccardo Tortora — del clima politico creato dalle forze reazionarie in quel periodo; lo stesso clima che ha portato, appunto, alla cacciata delle sinistre dal governo e alla scissione sindacale.

La necessità di ricomporre l'unità infranta dei lavoratori, dovrebbe emergere con chiarezza nelle due trasmissioni successive. In quella dedi-

ca agli anni '50, innanzitutto, che ruota attorno all'esperienza drammatica compiuta alla FIAT: la politica di Valletta, le persecuzioni contro i militanti d'avanguardia, la sconfitta della FIOM; ma anche i primi germi, all'interno delle forze sindacali cattoliche, di una riflessione autocritica e di un discorso di classe che verrà recuperato mano a mano, faticosamente, negli anni successivi. Ne parlerà Donat Cattin, allora dirigente della Unione sindacale CISL di Torino.

Infine, il decennio '60: «Verso l'unità», partendo dalla critica ad un certo modo di gestire l'organizzazione sindacale sedimentatosi nel periodo della «restaurazione capitalista» e delle lotte difensive. Come esempi emblematici della svolta ecco la FIAT, la Pirelli, Porto Marghera, la Marzotto di Valdengo: proprio qui il 19 aprile del 1968 gli operai fanno crollare gli ultimi miti del paternalismo che aveva caratterizzato l'Italia del «miracolo industriale», abbattendo la statua del «paron», il vecchio fondatore del gruppo che troneggiava davanti alla fabbrica e dominava tutto il paese. Per gli operai tessili italiani e per gran parte della classe operaia, soprattutto nelle zone «bianche», ebbe in un certo senso, lo stesso valore che la distruzione della colonna Vendôme per i comunisti parigini.

E' scoppiato il «sessantotto». La storia, ormai, si confonde con la cronaca politica dei nostri giorni, con i fatti e i problemi che i lavoratori italiani ancor oggi stanno affrontando. A questo punto, anche la narrazione televisiva si arresta e passa la mano ai tre segretari della Federazione CGIL-CISL-UIL, alla riflessione sul passato e alle indicazioni per il presente che emergeranno dal dibattito in studio, a conclusione del programma.

Stefano Cingolani

filatelia

Il XXX anniversario della Liberazione — Il prossimo 25 aprile si celebrerà il XXX anniversario dell'insurrezione nazionale che ha liberato l'Italia dalla dominazione nazista e dall'oppressione fascista. Anche in campo filatelico questa ricorrenza deve essere ricordata in modo solenne.

Il programma delle emissioni commemorative per il 1975 approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 6 luglio 1974 prevede l'emissione di francobolli celebrativi del XXX anniversario della Liberazione (il programma, più genericamente, dice «Resistenza») e pertanto un'emissione ci sarà. Il problema è di vedere quanti francobolli saranno dedicati all'avvenimento (non si dimentichi, tanto per intenderci, che ben sei francobolli sono stati emessi per ricordare il cinquantenario dell'Aeronautica militare, un avvenimento tutto sommato marginale della nostra storia) e quale sarà la loro capacità di «parlare» a coloro che li avranno sotto l'occhio.

La serie celebrativa del XXX anniversario della Liberazione deve essere formata da almeno sei francobolli — tanti quanti sono i francobolli della serie emessa nel 1965 per il XX anniversario della Resistenza — i quali debbono essere graficamente efficaci, in modo da trasmettere con immediatezza il loro messaggio a chi li guarda.

Nel 1968 fu emessa una serie di sei francobolli per celebrare il 50° anniversario della vittoriosa conclusione

della I Guerra mondiale. I francobolli sono di pregevole fattura, ma non rispondono minimamente allo scopo di far conoscere l'avvenimento ricordato, poiché è persino difficile capire che cosa essi raffigurino, se non si ha sottomano la spiegazione dei soggetti raffigurati. Se il tempo scarseggia e la fantasia creativa manca per disegnare una buona serie per il XXX anniversario della Liberazione, si ricorra pure ai documenti fotografici; scene di partigiani in marcia sulle montagne, di partigiani e di soldati del rinato esercito italiano in combattimento, di fucilazioni o impiccagioni di partigiani, di eccidi di popolazioni civili, di operai in sciopero, di campi di sterminio, di teleschi protagonisti scortati da partigiani, di accoglienze delle popolazioni delle città liberate ai partigiani, ai soldati italiani, ai soldati alleati, sono certo più eloquenti di molte elucubrazioni grafiche. Un buon lavoro grafico si può fare ricorrendo a documenti fotografici in modo da porre in risalto particolari che evidenzino i tratti peculiari delle situazioni.

Nella messa a punto della serie per il XXX anniversario della Liberazione si deve tenere soprattutto conto della sua funzione propagandistica, tanto nella scelta dei bozzetti — alla quale ho prima accennato — quanto nella determinazione delle tirature dei singoli valori.

L'uso postale dei francobolli commemorativi è in Italia così limitato che vi sono moltissimi utenti che igno-

rano persino che un determinato francobollo sia stato emesso dalle Poste italiane. Questo non deve accadere nel caso dei francobolli celebrativi del XXX anniversario della Liberazione. Almeno per i valori di uso più largo, le tirature debbono essere tali da consentire, per alcuni mesi, un ampio uso di tali francobolli.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — L'anno nuovo ha portato un'innovazione nel modo di annunciare l'istituzione di servizi postali temporanei dotati di bolli speciali. Invece di un pacco di comunicati separati, mi sono trovato davanti una nitida tabellina che fornisce un quadro panoramico dei bolli annunciati per il mese di gennaio e mi auguro che a questa piacevole innovazione formale corrisponda la tempestività negli annunci.

Il 6 gennaio, presso la sede comunale di Amatrice (Rieti) sarà usato un bollo speciale in occasione della 1° Rassegna «L'arte con noi». Dal 7 al 10 gennaio nel comprensorio fieristico di Milano, un bollo speciale sarà usato in occasione del 23° Salone mercato europeo della maglieria. Nei giorni 11 e 12 gennaio, presso l'Hotel Real-Fini di Modena (Argo Garibaldi 24) sarà usato un bollo speciale in occasione della XVII manifestazione filatelica e numismatica. La manifestazione modenese si impernia sull'ormai tradizionale convegno commerciale filatelico

Giorgio Biamino